

Fondo monetario internazionale: a quando una riforma?

di Pietro Veglio

La pandemia Covid-19 stà colpendo brutalmente i paesi emergenti e in sviluppo. I governi sono intervenuti con il *lockdown* parziale, la chiusura delle scuole e il distanziamento sociale. Misure difficilmente implementabili quando la disoccupazione è sistemica, la proporzione della popolazione che lavora nel settore informale è alta e vive in baraccopoli e la frequentazione delle scuole è indispensabile per assicurarsi un pasto giornaliero. Quanto al sostegno economico pubblico è difficilmente realizzabile perché i governi locali non dispongono delle risorse fiscali necessarie, mentre le gravi carenze dei sistemi sanitari ostacolano la gestione dell'emergenza sanitaria.

È quindi logico che i governi di questi paesi si rivolgano al Fondo monetario internazionale (FMI) per finanziare le conseguenze del Covid-19. L'FMI e la Banca mondiale hanno riconosciuto l'imprevedibilità e la gravità della loro crisi. L'FMI dispone di US\$ 100 miliardi per finanziamenti rapidi di emergenza. Per il 2020 i paesi industrializzati si sono impegnati a sospendere il pagamento degli ammortamenti e interessi sul debito estero dei 29 paesi più poveri nei confronti dell'FMI e il servizio sui debiti pubblici bilaterali di un centinaio di paesi, 40 dei quali africani. Misure insufficienti – soprattutto per i paesi africani più poveri – per i quali sarebbe preferibile l'annullamento dei loro debiti per US\$ 44 miliardi. Anche nell'interesse dei paesi ricchi, per evitare che la pandemia diventi endemica.

Invece la stragrande maggioranza dei finanziamenti a disposizione dell'FMI non sono utilizzabili per l'emergenza attuale. Questo è dovuto alla condizionalità che subordina le relazioni fra l'FMI e i paesi-membri e comporta l'imposizione di misure di austerità e la riduzione della spesa pubblica, anche sociale. La condizionalità risponde a tre obiettivi: stabilizzare l'ammontare del debito pubblico; limitare le richieste all'FMI di valute estere; e, imporre le condizioni-quadro appropriate affinché l'FMI venga rimborsato per i prestiti concessi. Siccome l'FMI non può richiedere garanzie collaterali ai governi, la condizionalità equivale a un collaterale che minimizza il rischio che il portafoglio di prestiti dell'FMI sia finanziariamente insostenibile.

L'approccio basato sull'austerità è totalmente inadeguato nel caso di emergenze straordinarie come il Covid-19. I paesi emergenti e poveri sono stati colpiti da un virus esogeno. Sarebbe tragico per l'FMI esigere dai governi tagli della loro spesa pubblica quando sarebbe invece auspicabile un aumento della stessa per limitare decessi e lottare contro fallimenti e disoccupazioni. L'FMI dovrebbe poter disporre di un fondo di emergenza più sostanziale, il cui aumento dovrebbe essere finanziato dai paesi industrializzati e dalla Cina. Ipotesi poca realista nel contesto attuale di crisi e nazionalismo esasperato. Un'alternativa rivendicata dai governi africani è di redistribuire almeno temporaneamente i cosiddetti diritti speciali di prelievo attribuiti ai paesi emergenti o in sviluppo. Ciò aumenterebbe la liquidità non condizionale a disposizione dei paesi in emergenza. Ma gli Stati Uniti vi si oppongono perché ritengono che intaccherebbe la solidità finanziaria dell'FMI.

Siccome è prevedibile che l'indebitamento di parecchi paesi lieviterà in seguito al Covid-19, la condizionalità dell'FMI sembra purtroppo destinata a prolungarsi. A quando una profonda riforma dell'FMI?